

Università degli Studi di Trieste

a.a. 2019/20

# **FILOGIA DELLA LETTERATURA ITALIANA**

Lezione 10

*L'edizione critica e l'apparato*

# *Caratteri dell'edizione critica*

L'edizione critica, come abbiamo detto più volte, rappresenta una approssimazione all'originale presunto. Con le parole di Alfredo Stussi, offre “una motivata ipotesi su come doveva essere il testo originale perduto”

Il filologo ricostruisce per sintesi i dati di partenza, ottenuti dai testimoni superstiti, e su quello fonda la sua ipotesi di ricostruzione del testo

# *Caratteri dell'edizione critica*

La bontà della ricostruzione, e dunque la durata nel tempo del lavoro filologico, dipende dunque, proporzionalmente, dalla quantità e dalla qualità dei dati desunti e dalla motivazione delle scelte editoriali

Il “metodo” non offre un protocollo rigido di operazioni, ma deve adattarsi ai problemi testuali di ciascuna tradizione; dunque ognuna delle fasi deve essere applicata con rigore e flessibilità al tempo stesso

# *Caratteri dell'edizione critica*

Irrinunciabili, in particolare, sono le operazioni seguenti:

- controllo di tutti i testimoni utili;
- presentazione al lettore di tutti i dati necessari a controllare l'operato del filologo.

Il punto dell'edizione critica in cui l'attività del filologo viene presentata è l'Introduzione all'edizione del testo stesso; a volte, più brevemente, si redige una "nota al testo". Inoltre, tutti i dati vanno nell'apparato

# *Omogeneità linguistica*

Un problema che il metodo non può risolvere è quello dell'omogeneità linguistica del testo ricostruito. In particolare se il testo è stato copiato in aree linguistiche molto differenti, si avrà un esito discontinuo per caratteri linguistici

Già Paul Meyer, a fine '800, aveva però intuito che non esiste alcun metodo efficace (che sia congetturale o comparativo) per ricostruire la patina linguistica dell'originale

# *Omogeneità linguistica*

La filologia romanza è molto restia a operazioni ricostruttive di lingua: guarda la testimonianza storica e, negli ultimi decenni, si volge molto meno verso l'originale

Per esperienza, i testi scritti nel volgare dei primi secoli risentono di abitudini grafiche regionali (*scriptae*) e di grafie latineggianti, e dal '400 in poi di influssi di *koinè* (cioè di aree che tendono a livellare localmente le differenze)

# *Omogeneità linguistica*

Ebbene, date queste premesse, l'area filologica italiana si è mossa in direzione opposta, secondo la norma linguistica che è stata chiamata "Barbi-Parodi" dal nome dei suoi teorici

Barbi propose infatti una veste linguistica attualizzata laddove non si conoscesse l'originale dell'opera. Ovviamente questo presuppone che l'editore potesse interpretare la reale pronuncia della grafia rappresentata (come leggere, per es., *et*, *sententia*, *triumpho*, *cum*, forme locali, ecc.?)

# *Omogeneità linguistica*

In realtà, soprattutto nei sistemi di *koinè*, la grafia nasconde diversità di pronuncia: le livella sul latino. Risultano dunque non del tutto soddisfacenti sia una ricostruzione linguistica ottenuta da una combinazione di testimonianze (cioè dalle grafie dei copisti, che si comportavano in modo differente dall'autore), sia una modernizzazione che non tenga conto della situazione linguistica dell'epoca a cui risale il testo.



# *Omogeneità linguistica*

Per alcune opere di cui non si possiede l'autografo sono state utili altre opere del medesimo autore di cui invece l'autografo fosse pervenuto ai giorni nostri

Prevale oggi la soluzione di privilegiare il testimone più conservativo dal punto di vista linguistico, eleggendolo come testo base da seguire in queste situazioni di incertezza, anche nelle sue oscillazioni (non esisteva una norma grafica, e dunque i copisti non avevano l'obiettivo dell'isomorfismo grafico)

# *Omogeneità linguistica*

In casi in cui tale testimone presenti forme certamente impossibili da attribuire all'autore, esso può essere corretto sulla base di altri testimoni più affidabili in quel punto (magari tale intervento può essere segnalato a testo)

Per es., l'ed. della *Commedia* dantesca del 2001 (ed. Federico Sanguineti) è fondata sul manoscritto Urb, scritto in area ravennate; il filologo ha adottato le sue forme linguistiche, ma le ha corrette su base fiorentina dove queste erano eccessivamente settentrionali

# *Omogeneità linguistica*

Questo intervento è stato molto gravoso: Urb è fortemente settentrionale, e il filologo è intervenuto molto diffusamente, segnalando in una fascia di apparato di sole forme grafiche i casi in cui ha modificato la forma

Anche in casi come questi resta comunque aperto un problema: se il testo base per lingua ha una lezione diversa per sostanza rispetto al testo critico, che cosa si deve mettere a testo?

# *Apparato*

Appare dunque evidente che la ricostruzione linguistica non deve oltrepassare il confine della ricostruzione testuale, che resta il maggiore risultato del metodo

L'**apparato critico** è una fascia posta sotto il testo, che dettaglia la situazione dei testimoni, e le lezioni che il critico ha sottoposto a vaglio, accompagnate dalla sigla del testimone di riferimento e soprattutto dall'indicazione del punto testuale a cui vanno riferite (numero di verso, di rigo, di paragrafo ecc.)

# *Apparato*

A seconda delle informazioni che il filologo vuole privilegiare, e anche della natura del testo, si distinguono vari tipi di apparati

Un apparato può ospitare le lezioni accolte a testo, seguite dal segno di variante ] e poi dalle lezioni non accolte a testo. In tal caso è detto **apparato positivo**. Oppure può ospitare le sole lezioni “rifiutate”, e allora si dice **apparato negativo**. In questo secondo caso i testimoni che riportano la lezione “buona” si dovranno dedurre per esclusione

# *Apparato*

Enunciati sul piano teorico, gli apparati sembrano tanto diversi per qualità di informazione da non lasciare dubbi su quale sia migliore; ma le considerazioni vanno portate sul piano pratico: se il testimoniale è molto folto, il critico dovrà optare per forza per un apparato negativo

Poiché le varianti formali non sono interessanti nella collazione, non entrano neanche in apparato, a meno che si tratti di una edizione a testimone unico in cui la lingua abbia rilevanza

# *Apparato*

Di solito l'apparato omette comunque le *lectiones singulares*, considerandole innovazioni tipiche di un solo testimone, e perciò prive di valore genealogico; ma le edizioni più recenti tendono comunque a riportarle, valutandone l'importanza rielaborativa di lezioni che risultavano poco comprensibili o inaffidabili per copisti attivi. Grazie alle *singulares*, insomma, il filologo può valutare meglio l'eziologia degli errori (e delle varianti) riscontrati in altri testimoni nel medesimo luogo testuale

# *Apparato*

Se invece siamo nell'ambito della filologia d'autore (su cui torneremo), e non in quella di copia, l'apparato può presentare l'evoluzione del testo, cioè una successione di originali

Se l'autore ha modificato il testo di propria volontà, e conosciamo dunque diverse fasi di elaborazione del testo, possiamo pubblicare un'edizione critica basata sull'ultima volontà e dare conto delle versioni precedenti. O, al contrario, presentare la versione originaria e fornire i dati delle modifiche



# *Apparato*

Nel primo caso, a testo comparirà l'ultima versione e l'apparato sarà **genetico**: mostrerà insomma la genesi del testo, attraverso momenti diacronici successivi, fino all'esito finale

Nel secondo caso, la diacronia mostrerà l'evoluzione dalla prima versione del testo (scelta come base) e nell'apparato **evolutivo** si leggeranno le versioni successive

Ci sono anche alcune altre possibilità: l'apparato in colonna, o verticale; la riproduzione fotografica; ecc.

# *Collane di edizioni critiche*

Abbiamo accennato alla collana “Scrittori d’Italia” dell’ed. Laterza, diretta da Croce prima della II Guerra Mondiale, in cui i filologi della Scuola storica pubblicavano i loro testi accanto a letterati che seguivano la più comoda via indicata da Bédier

In generale, le edizioni critiche sono spesso pubblicate in collane editoriali che presentino volumi omogenei dal punto di vista dell’organizzazione del lavoro, e controllati da un comitato scientifico

# *Collane di edizioni critiche*

Detto delle collane legate a Bologna e alla Scuola storica, si possono aggiungere gli “Scrittori italiani e testi antichi” e i “Quaderni degli Studi di Filologia Italiana”, curate dall’Accademia della Crusca; “Medioevo e Umanesimo” dell’ed. Antenore di Padova; “Studi e testi” della romana Salerno Editrice; la collana del Centro “Pio Rajna”; “Archivio romanzo” delle Edizioni del Galluzzo, fiorentine; i “Classici italiani annotati” di Einaudi, creati da Contini contro Laterza; e altre ancora

# *Collane di edizioni critiche*

Mentre all'estero i centri editoriali spesso corrispondono alle capitali (anche culturali: Oxford ne è un esempio), in Italia una pluralità di sedi fa riferimento anche agli Atenei che vi sono collegati

Il rovescio della medaglia è la mancanza di uniformità nel comportamento editoriale: a differenza di molte altre discipline scientifiche, la filologia non si è dotata di un "set" di caratteri universale (per esempio, per indicare le integrazioni del curatore, le lacune testuali, la posizione delle aggiunte dell'autore o del copista, e altro ancora)

# *Edizioni nazionali*

Un importante modello hanno fornito, in tal senso, le Edizioni Nazionali di singoli autori, finanziate dal Ministero competente (la cui dicitura è via via cambiata nella storia)

In tali casi si formano comitati di studiosi che decidono quale aspetto devono assumere le edizioni critiche dell'autore di cui essi (e altri studiosi chiamati a collaborare) si occupano

Una edizione nazionale importante è quella della Società Dantesca Italiana di Firenze (dal 1889)

## *Edizioni nazionali*

La Società Dantesca pubblicava anche un “Bullettino di studi danteschi”, dal 1920 solo “Studi danteschi”, quando ne assunse la direzione Michele Barbi

Tra diverse altre iniziative analoghe si possono segnalare l’Edizione nazionale delle opere di Matteo Maria Boiardo, curata dalla novarese Interlinea, o quella di Niccolò Machiavelli, della Salerno Ed.

# *Periodici di filologia italiana*

Molte riviste specializzate si occupano di filologia, e il loro numero è cresciuto per via di speculazioni editoriali; si dubita però che si sia espanso il pubblico che legge questi periodici

Sulle riviste sono pubblicati gli studi preparatori delle edizioni critiche: saggi introduttivi, primi appunti di edizione, anticipazioni di ipotesi ancora non completamente provate. Perciò esse sono sede dei dibattiti metodologici sulla disciplina

# *Periodici di filologia italiana*

Alcuni titoli sono: “Studi di Filologia italiana” (dal 1927, presso la Crusca); “Filologia italiana” (dal 2004, per Fabrizio Serra Editore); “Studi e problemi di critica testuale” (dal 1970, presso la bolognese Commissione per i testi di lingua); “Filologia e critica” (dal 1976, per Salerno Ed.); “Ecdotica” (dal 2004, per Carocci), rivista piuttosto teorica che applicativa. Presso “Ecdotica” si tiene ogni anno un forum che punta a unificare l’impostazione delle edizioni critiche, definendo linee condivise di azione